

La Terra Promessa

Canaan era abitata da Amorrei sedentarizzati, di origine semita, e da Hittiti, di origine indoeuropea. Accanto a loro gruppi minori, Perizziti, Gebusei, di stirpe semita, ed anche Hivviti e Hurriti di stirpe indoeuropea. Poco prima dell'arrivo degli ebrei, dalle isole dell'Egeo arrivano i Filistei che si stanziavano sulla costa mediterranea: sono i "popoli del mare" sopravvissuti alla caduta della civiltà cretese.

Canaan formalmente è sotto il governo egiziano, provincia asiatica quindi dell'Egitto, ma si tratta di una sovranità molto limitata. In realtà sono città-stato molto inquiete, ognuna governata da un re che, al di là delle dichiarazioni di fedeltà all'Egitto, tende alla indipendenza. D'altra parte l'Egitto non aveva mezzi sufficienti per aiutare i pochi re fedeli. Nelle lettere di Abdu Heba, re di Gerusalemme, si implora aiuto per fronteggiare insubordinazioni locali di grande entità, e si conclude poi "tutto è perduto".¹

Gli egizi conservarono comunque il dominio di Canaan fino all'età del 1° ferro.

Le "città" cananee erano rocce fortificate con ampie cinte murarie turre e merlate, condizionate però alle riserve d'acqua disponibili. Senza una sorgente nei dintorni, non era possibile nessuna città. Ora, le sorgenti di una certa portata sono abbastanza scarse sulle colline centrali, più numerose sulla costa mediterranea.

Questo favorì gli israeliti che arrivavano dal deserto.

Situazione culturale

Gli Israeliti arrivano nel 2° bronzo recente (1400 – 1200 a.C.), un periodo di relativa povertà in quanto la pressione fiscale egiziana impediva uno sviluppo economico. Le costruzioni sono solitamente in pietra, anche a due piani per le case signorili, nelle quali il padrone abita al piano alto e i servi al piano terra.

Grande ricchezza di questo periodo è l'introduzione dell'alfabeto, portato dai fenici: il cuneiforme di El Amarna, il lineare (A e B), il geroglifico e il cuneiforme di Ras Shamra sono i quattro principali.

Proprio da Ras Shamra arrivano le principali composizioni poetiche, a carattere epico mitologico quali:

1) Ciclo di Baal.

Baal lotta contro il dio del mare Yam (simbolo del caos primordiale) e lo uccide. Baal riporta ordine e armonia sulla terra.

2) Ciclo di Baal e Anat.

Baal, dio della primavera, lotta contro Mot, il dio del caldo e degli inferi, ma viene ucciso. Sulla terra rimane solo l'arsura, scompare la vegetazione. Allora Anat, sorella e sposa di Baal, scende negli inferi e uccide Mot

Alza la voce e grida:

Tu Mot, rendimi mio fratello

Ma il Dio Mot risponde:

Che vuoi da me o vergine Anat?

Io ho incontrato il possente Baal

e ne ho fatto un agnello nella mia bocca

Come un capretto nelle mie fauci è stato sbranato

La vergine Anat lo rincorre

come il cuore di una vacca verso il vitello

come il cuore di una pecora verso l'agnello

così il cuore di Anat per Baal

Essa afferra il dio Mot

con la spada lo taglia

con il vaglio lo vaglia

con il fuoco lo brucia

con la mola a mano lo macina

Nel campo lo semina

Gli uccelli ne mangiano i resti,

i passerini ne consumano le parti.

Così Anat riporta alla vita Baal che torna sulla terra dove rifioriscono vegetazione e fertilità.

Dai cieli piove l'olio,

nei torrenti scorre il miele

Il dio El, benigno e misericordioso, è contento.

Pone i piedi sullo sgabello,

apre la bocca e sorride

Alza la voce e grida

Siederò, riposerò

L'anima mia avrà pace nel mio petto

Perché è vivo il possente Baal

Perché esiste di nuovo il principe, signore della terra.

3) La leggenda di Aqhat, figlio dell'antico re Dan'el.

¹ Tutte queste informazioni sono ricavate dalle tavolette di El Amarna, che fu capitale dell'Egitto sotto Amenofis III e Amenofis IV: sono 377 tavolette che contengono le comunicazioni diplomatiche tra i faraoni e i vari regni asiatici. Sono anteriori di almeno un secolo all'arrivo degli israeliti in Canaan.

La dea Anat prega il giovane Aqhat di donarle il suo arco, ma lui rifiuta. Allora la dea trasforma un suo ministro Yatpun in un avvoltoio che uccide il giovane. Il vecchio re si dispera ma la sorella di Aqhat lo vendica, uccidendo Yatpun e recuperando i resti del corpo del fratello dal ventre dell'avvoltoio.

Mentre Aqhat siede a mensa,
mentre il figlio di Danel è a desinare,
si librano su di lui le aquile,
lo guarda lo stormo dei falchi.
Tra le aquile si libra Anat
e pone Yatpun sopra di lui:
egli lo colpisce due volte sul capo,
tre volte nell'orecchio:
ne versa come linfa il sangue
come succo sulle sue ginocchia.
Fugge via la sua anima come vento
Il suo spirito come soffio,
come vapore dalle narici.

La Società

Il re è di origine divina perché ha succhiato il latte della dea Anat; suo compito è amministrare la giustizia e condurre l'esercito in guerra: accanto al re, l'aristocrazia, le alte cariche militari, i sacerdoti. Poi la plebe e infine gli schiavi. Il capo della famiglia è l'uomo ma la donna è tenuta in grande considerazione, in caso di divorzio le viene restituita la dote. Anche la sorte degli schiavi non è troppo pesante, possono riscattarsi. La pena di morte è prevista solo in caso di tradimento, per il resto solo prigione o esilio.

Non è pervenuto a noi nessun codice di leggi, quello che si sa è desunto da documenti di carattere amministrativo, ma, tutto sommato, sembra un codice penale molto mite, se paragonato a quelli della Mesopotamia.

La religione dei Cananei

Gli Dei

Al vertice del ricco pantheon c'è il dio El, riconosciuto come padre degli dèi e creatore del mondo. Ma sembra essere pigro, poco coraggioso e indolente. Abita nelle sorgenti dei fiumi, cioè nel profondo della terra, oppure sulla cima dei monti più alti. Una stele di Ras Shamra lo raffigura sul trono, con la barba e punta e una tiara con corna taurine, simbolo di potenza.

Baal soppianta El e si impone sul dio Yam, simbolo della forza caotica dell'abisso. Si ha così l'alternanza della rappresentazione della stagione secca con quella umida, come nel clima del luogo.

Soprattutto sono venerate tre dee, Asherat, Astarte e Anat, serpente, colomba e leone, simbolo della vita sessuale, della fecondità e della guerra.

I loro tratti sono molto imprecisi per noi, e i loro ruoli spesso si sovrappongono. Asherat è moglie di El, Astarte e Anat sono spose di Baal, Anat gli è anche sorella.

I luoghi di culto

- Le alture: il recinto sacro è sopraelevato, posto sulla sommità di una collina, con stele sacra, altare, bracieri e palo sacro.
- Il santuario: è la casa del dio. Consiste in una Sala con statua o simulacro, vestibolo, altare e riserve di acqua. Attorno si trovano le case dei sacerdoti e i luoghi della prostituzione sacra. Sono inclusi anche sacrifici umani, generalmente bambini o adolescenti, forse i figli delle prostitute.

Influssi sugli israeliti.

La civiltà cananea è una civiltà avanzata e gli israeliti ne assorbono gli aspetti principali. Adottano la lingua, l'alfabeto, il vocabolario, perfino la metrica e le strutture letterarie e anche gli usi: i segni di lutto, le usanze per il matrimonio. Ne accolgono anche alcuni aspetti religiosi: come Baal Jahvè è definito "cavalcatore delle nubi".

Il culto si organizza sul modello cananeo, così tempio e santuari vari rispecchiano quelli cananei.

Baal ebbe molti seguaci in Israele: la regina Jezabel cercò perfino di sostituire il culto di Baal a quello di Jahvè, ma fu fermata dal profeta Elia.

Ma soprattutto il culto delle tre dee affascinava gli ebrei con i suoi riti licenziosi e selvaggi.

Anche l'iconografia rispecchia gli usi cananei: Jahvè non fu mai rappresentato, ma numerose sono gli amuleti della "dea nutrix", un po' meno procace delle placche di Astarte.

Ad esempio, il vitello d'oro di Aronne e i due vitelli posti da Geroboamo nei santuari di Dan e di Bethel non intendevano sostituire il culto di Jahvè con un altro dio, ma solo dare una rappresentazione visibile della divinità.

Tuttavia gli ebrei hanno sempre sentito i cananei come estranei, ne hanno rifiutato la divisione in caste, ed hanno rifiutato anche l'uso dei carri da guerra.

Come si è detto, i dati archeologici evidenziano un arretramento culturale fra l'ultima età del bronzo e la prima età del ferro, in corrispondenza con l'invasione ebraica. Gli invasori avevano tutto da imparare dalle popolazioni assoggettate.

Le guerre e i fatti d'arme non avevano precluso la possibilità di contatti fra le due popolazioni. Gli ebrei, fino ad allora pastori nomadi, hanno imparato dai cananei a coltivare la terra con attenzione ai prodotti della varie regioni climatiche, e a vivere in case e villaggi stabili.

Solo le tribù transgiordatiche per un certo periodo hanno continuato il nomadismo, insieme a qualche clan della tribù di Giuda fra le montagne. Nelle città si apprende l'artigianato e le tribù del nord iniziano lucrosi commerci con i fenici ed imparano anche l'arte della navigazione.

Ma soprattutto la trasformazione avviene a livello culturale e religioso. Ogni città, con i villaggi vicini, viene a costituire una comunità, in cui sono inclusi anche i cananei e le due popolazioni si incontrano attraverso il lavoro comune ed i matrimoni misti. Quella primitiva unità nazionale fortissima, che aveva caratterizzato i primi tempi della conquista, viene sfaldandosi lentamente attraverso gli interessi delle piccole comunità e attraverso gli interessi delle varie tribù, dove, ognuna a modo suo, affronta i problemi sul territorio.

Non dimentichiamo che Giosuè non c'è più e manca una guida unitaria della nazione.

A questa situazione si aggiungono anche rivendicazioni territoriali tra tribù e tribù e non di rado anche contese e rivalità.

Di fatto le tribù del nord sono separate dal resto di Israele dai territori ancora in mano cananea nella pianura di Meghiddo, per cui le comunicazioni sono molto difficoltose, e le tribù transgiordatiche si interessano poco del resto del paese. La stirpe ebraica è una sola ma gli interessi sono diversi. Di questa situazione approfittano i Filistei che hanno facile gioco a disgregare ulteriormente la popolazione israelita con incursioni e razzie.

Anche lo jahvismo subisce un duro contraccolpo.

E' vero che tutte le conquiste militari sono compiute nel nome di Jahvè e che fondamentalmente tutti si riferiscono alla legge mosaica, in particolare al Codice dell'Alleanza, è vero anche che l'Arca dell'Alleanza collocata a Silo rimane per tutti un punto di riferimento religioso a livello nazionale, ma lo jahvismo a contatto con le religioni cananee subisce un lungo e lento processo di contaminazione.

Dobbiamo qui riferirci a quanto detto a suo tempo a proposito di monoteismo e monolatria.

Il monoteismo è anzitutto un concetto filosofico: Dio per sua natura è infinito e quindi unico in quanto due infiniti non possono coesistere. Questo concetto si traduce poi a livello religioso: Dio è uno solo anche se può essere chiamato con nomi diversi nelle diverse culture. Al tramonto del 2° millennio a.C. questo concetto non era ancora stato elaborato. Gli ebrei erano monolatri, ossia adoravano un unico Dio, Jahvè, ma non per questo escludevano la presenza di altri dèi, ai quali peraltro non rendevano culto.

Ora, nella concezione del tempo, ogni dio aveva una sua competenza territoriale e nel territorio di Canaan gli dèi "competenti" erano Baal, Astarte ed altri. Jahvè era il dio degli ebrei, ma era un dio "immigrato", anche se si era guadagnato lo spazio in Canaan. Gli dèi che garantivano la fecondità della terra e del bestiame erano quelli di Canaan, e bisognava pure rendere loro un qualche omaggio se si voleva avere fecondità.

Di fatto da questo periodo, e per molto tempo, si sviluppa un pericoloso sincretismo tra lo jahvismo e le religioni locali, che sarà per secoli il bersaglio dei profeti del tempo della monarchia. D'altra parte immaginiamo una donna ebrea che desidera un figlio e che si senta suggerire dalla vicina di casa: "vai al tempio di Baal e vedrai che il figlio arriva..". Dopo tutto Baal è solo un altro nome di Jahvè...

L'occupazione dei territori

E' raccontata da due libri con prospettive molto diverse: il *libro di Giosuè* che dà una sintesi della conquista attraverso alcuni episodi frammentari, e il *libro dei Giudici*, che racconta invece le vicende delle singole tribù fino alla monarchia.

❖ Il libro di Giosuè

E' essenzialmente un libro a carattere religioso: il protagonista assoluto dall'inizio alla fine è Jahvè, che adempie alle sue promesse di mettere la terra di Canaan in mano agli israeliti a lui fedeli. L'opera di Jahvè è sottolineata da eventi grandiosi, l'arresto del flusso del Giordano, il crollo delle mura di Gerico, il sole che si ferma al comando di Giosuè e così via. E' un racconto epico, come era stato il racconto della fuga dall'Egitto, l'attraversamento del mare dei giunchi, la traversata nel deserto nei libri di *Esodo* e *Numeri*.

Ma è anche un racconto che raccoglie tradizioni storiche molto attendibili, anche se frammentarie, con indicazioni geografiche precise insieme ad elementi culturali preziosi, per ricostruire, almeno in parte, questo periodo intricato della storia ebraica.

Cominciamo dal protagonista che ha dato il suo nome al libro, Giosuè.

Non ha molto rilievo nel Pentateuco, però, quando Mosè ormai vecchio chiede a Dio di designargli un successore, la scelta cade su Giosuè, che diventa in qualche modo un altro Mosè.

Come a Mosè, anche a Giosuè appare un angelo prima dell'attraversamento del Giordano, che gli dà istruzioni come nell'episodio del rovetto ardente. Il racconto del Giordano ha molti punti in comune con quello del Mar Rosso.

Giosuè, come Mosè, è la guida spirituale del popolo, cui trasmette gli ordini di Dio, ottiene da Dio interventi

miracolosi. Questi parallelismi sono intenzionali, a significare che la storia della liberazione, iniziata con Mosè, continua con Giosuè.

Il libro quindi non è la storia dell'invasione, ma la storia degli interventi di Dio, per dare in mano agli israeliti la terra promessa: se si è fedeli a Dio si vince, se non si è fedeli si perde (vedi l'episodio del primo assalto ad Ai).

* Le fonti

Esiste sicuramente una fonte scritta citata espressamente in 10,13, il "*Libro del Giusto*", insieme a tante tradizioni orali, spesso leggermente o apertamente divergenti, composte dopo la morte di Giosuè ma certamente prima di Davide, perché si dice che Gerusalemme è ancora in mano ai Cananei, e sappiamo infatti che fu conquistata da Davide intorno al 1000 a. C.. Fonti dunque di natura diversa ma antichissime, che conservano tutte le caratteristiche della letteratura del tempo, esagerazioni evidenti, ripetizioni, gusto per gli "effetti speciali", con la sensibilità etica di una umanità, che cerca di uscire dalla barbarie: stragi e stermini attribuiti alla volontà di Dio non si contano.

Quando queste fonti siano state messe per iscritto e la data della redazione finale del libro sono oggetto di discussione.

Si tratta di una serie di racconti preesistenti, cuciti insieme da un redattore finale. Racconti che procedono a volte con schematismi, con una successione cronologica incerta e un filo logico non sempre evidente, racconti sproporzionati per ampiezza alla loro importanza e quindi con ampie lacune nella narrazione.

Non è la storia della conquista, ma solo di alcuni episodi (gloriosi) da cui non si può ricavare un quadro completo.

* Valore storico

Ma nessun libro antico ha tante indicazioni topografiche precise come Giosuè. Il passaggio del Giordano è avvenuto di fronte a Gerico, dove esistono diversi guadi, Gilgal è appena oltre, nella steppa di Gerico ed è qui che Giosuè pone il suo campo base per organizzare le scorrerie. Gerico è proprio di fronte a Gilgal, descrizioni quindi accurate.

Giosuè ha le spalle protette dalle due tribù transgiordatiche di Ruben e Gad, che gli hanno assicurato il loro aiuto.

L'avanzata prosegue verso le colline, dove ci sono poche città fortificate. Il primo assalto ad Ai fallisce, e si dà la colpa alla trasgressione dell'interdetto di Gerico, poi con un abile stratagemma Ai viene conquistata. È una conquista strategica ma anche simbolica: Betel, vicinissima ad Ai era stato il santuario dei loro padri prima della discesa in Egitto. Gabaon è nella stessa zona. Assoggettata anche Gabaon si passa alle città del nord con i cinque re battuti presso le acque di Merom, con la conquista di Lachis e Hazor.

Nella seconda parte del libro di Giosuè, nella descrizione della ripartizione territoriale delle tribù, emerge ciò che non si era detto: che cioè gran parte del territorio non era stato conquistato, che ogni tribù doveva provvedere a sbarazzarsi dei cananei, che i confini erano solo virtuali.

Probabilmente Giosuè con alcune azioni fulminee ha scompaginato i cananei, ma questi successivamente hanno attuato una controffensiva potente, dando agli israeliti parecchio filo da torcere.

Le scoperte archeologiche confermano comunque che Betel, Hazor e Lachis sono cadute in questo periodo e hanno conosciuto in seguito un brusco regresso causato dall'invasione di una popolazione più arretrata.

Il Giordano

È evidente il parallelismo con il libro dell'Esodo: Giosuè è il nuovo Mosè che guida il popolo verso la terra promessa.

Due racconti sono fusi insieme: in uno le acque si sono arrestate ad Adam, 30 Km. più a monte, nell'altro più vicino al guado. Si vuole qui sottolineare l'importanza dell'intervento divino, come già in Esodo, secondo la tradizione sacerdotale.

Tuttavia da una fonte araba sappiamo che nel 1267 d.C. c'era già stata un'interruzione del corso del fiume provocata da una frana proprio ad Adam; altre due interruzioni sono note nel 1914 e nel 1927 a causa di un forte terremoto.

Le dodici pietre che hanno fermato le acque, descritte nel libro, secondo la tradizione sacerdotale, vengono poi utilizzate per un monumento a Galgala, (Gilgal). Nell'altra tradizione si afferma che rimangono sul letto del fiume.

Comunque San Gerolamo attesta che la devozione alle dodici pietre era ancora vivissima ai suoi tempi nella chiesa del Dodekalithon, e un viaggiatore del VII secolo, Arculfo, le descrive allineate su due file parallele.

Gerico

Anche qui sono due racconti uniti, su cui prevale quello sacerdotale, che descrive la processione intorno alle mura per sette giorni al suono del corno sacro. Dopo il crollo, si accende un'aspra battaglia nella città, che viene poi votata allo sterminio, salvo la casa di Rahab.

La città fu abbandonata verso il 1580 a.C. a causa di un terribile terremoto, che distrusse le mura, e venne riabitata dopo il 1400 a. C.; le mura ciclopiche non furono certamente ricostruite ma una qualche cinta muraria seppure modesta poteva esistere (la casa di Rahab era sulle mura) Gli scavi non hanno dato esito: le mura di Gerico del tempo di Giosuè rimangono un mistero.

Ai

Il termine significa "rovina" e al tempo di Giosuè era in abbandono. Vicinissima a Betel, è possibile che l'attacco sia stato rivolto alle mura di Betel, dove Ai era servito da avamposto per la difesa della città abitata.

Gabaon

Giosuè sferra un attacco alle prime luci dell'alba dopo una marcia notturna di 30 chilometri. Ancora una volta si evidenzia l'intervento divino con la grandine. Il testo in cui Giosuè ferma il sole è un racconto poetico tratto dal "Libro del Giusto", a noi ignoto ma citato espressamente nel testo.

❖ Il libro dei Giudici

"Allora non c'era un re in Israele". Quando sorgeva un problema comune, una emergenza, ogni tribù nominava un capo occasionale che li guidasse in battaglia. Questi giudici non sono dei re, cessata l'emergenza tornano al loro ruolo ordinario, non fanno leggi, non impongono tributi, non trasmettono ai figli la loro carica.

Giosuè comandava l'esercito ebraico, questi giudici comandano uomini raccolti tra la popolazione locale e non sono mai impegnati in azioni militari di grande rilievo. (al di là dei numeri espressi dal testo !!)

Il libro dei Giudici è una raccolta di memorie di diversi eroi locali.

Sono esposti sei quadri principali ed altri sei secondari per dimostrare che: 1) il popolo si rende infedele a Dio. 2) Dio lo punisce con l'oppressione straniera 3) il popolo si pente delle sue colpe 4) Dio manda un giudice a liberarli.

Questo è lo schema teologico del libro: i profeti del tempo della monarchia rileggono in questo modo le vicende storiche di questo periodo. (e sono loro a dare la forma attuale al libro).

Il primo capitolo è di grande importanza perché raccoglie due introduzioni molto diverse tra loro per impostazione e per epoca storica.

La prima introduzione è un riassunto storico geografico della situazione dopo la morte di Giosuè, e ne dà un quadro molto diverso dal libro di Giosuè.

L'iniziativa della conquista parte dalle tribù di Giuda e Simeone, che hanno successo sulle montagne, ma devono ritirarsi nella pianura costiera, perché i nemici hanno "carri di ferro". La tribù di Beniamino non riesce a conquistare Gerusalemme, le due tribù di Giuseppe (Efraim e Manasse) prendono Betel, ma non riescono ad entrare nella piana di Meghiddo, Zabulon e Aser vanno incontro ad una disfatta come pure Dan, costretto ad emigrare; solo Neftali tra le tribù del nord ha qualche successo. E' un'altra storia, diversa da quella raccontata da Giosuè.

La seconda introduzione è di tipo teologico: l'angelo di Jahvè rivela i motivi delle sconfitte, individuate nella infedeltà a Dio. La generazione di Giosuè era fedele, ma la generazione successiva, che non aveva conosciuto gli eventi del deserto, non lo è più.

Segue il corpo del libro, articolato in una catena di episodi senza connessione fra di loro con le vicende dei dodici giudici, infine due appendici: una racconta l'origine del santuario di Dan e l'altra, forse più tardiva, il misfatto di Gabaon.

* La composizione del libro

E' particolarmente laboriosa: alcune parti sono certamente posteriori a Saul (1040 a. C.) e si dice che Israele non aveva ancora un re; altri capitoli sono anteriori a Davide, e si narra che Gerusalemme era ancora in mano cananea.

Probabilmente si spiega così: inizialmente esistevano tradizioni orali staccate fra di loro, saghe delle tribù del nord accanto ad altre delle tribù del sud, anche se certamente l'oracolo di Yotam e il cantico di Debora erano già scritti.

Gli orientamenti politici sono diversi: i giudici del nord, Ehud, Barak Debora, Gedeone e Abimelek sembrano esprimere avversione per la monarchia, al contrario di quelli del sud, Otniel, Jefte e Sansone, che sembrano più favorevoli.

Una prima redazione avvenne dopo la caduta di Samaria nel 721 a. C., e le due raccolte del nord e del sud vengono fuse insieme. E' anche il periodo di stesura della seconda introduzione.

Una redazione di poco successiva inquadra tutto il materiale nel prospetto teologico nei quattro tempi indicati prima, attribuendo particolare rilievo alla tribù di Giuda.

Infine c'è una terza redazione, che ingloba tutti i frammenti rimasti finora esclusi, le notizie dei giudici minori e forse le due appendici. Il testo definitivo, come lo abbiamo noi oggi, risale comunque al postesilio ai tempi di Esdra, quando era bene ricordare a tutti che l'infedeltà a Dio viene sempre punita.

Si tratta di uno dei libri più complessi di tutto l'Antico Testamento, che accoglie una grande varietà di elementi: il racconto popolare, l'aneddoto, il dettaglio ironico e tragicomico, narrazioni epiche, un cantico, un apologo, preghiere. Alcuni racconti sono duplici: l'impresa di Barak è raccontata in prosa ma anche in poesia nel cantico di Debora.

La storia di Gedeone consta di almeno due o tre documenti: la vocazione è raccontata due volte, così la convocazione delle tribù, duplice anche la conclusione della battaglia contro i Madianiti.

La storia di Abimelek è una ghirlanda di racconti, che ruota più o meno bene intorno al protagonista; la storia di Jefte nasce dalla fusione di due racconti transgiordani sull'origine del personaggio e le rivalità fra le tribù; la storia di Sansone è una raccolta di aneddoti e tradizioni popolari: Sansone è un giudice sui generis, che combatte da solo, una sorta di eroe mitico.

Nonostante questo, i vari elementi hanno comunque un riferimento storico ben preciso. Le condizioni di Israele sono descritte con schietto realismo anche negli aspetti deteriori e i riferimenti geografici sono sempre molto puntuali. Chiaramente la fantasia popolare ha aggiunto del suo a varie riprese, ma il fondo storico del racconto è innegabile.

Tra giudicatura e monarchia

Dopo le campagne, solo in parte vittoriose di Ramses III (XX dinastia) contro i "popoli del mare", l'Egitto perde di influenza sulla terra di Canaan, dove arrivano nuove popolazioni, che si installano soprattutto nella zona costiera, ma che poi lentamente penetrano nell'interno, mettendo a dura prova la sopravvivenza stessa degli israeliti.

Anche a nord e ad est si sono creati vuoti di potere: gli stessi popoli del mare (invasione indo europea) mettono fine per sempre all'impero hittita. Babilonia è sotto il dominio degli assiri, che però riprendono il controllo effettivo della situazione solo con Salmanassar III, dopo la morte di re Salomone.

C'è un vuoto di potere in tutta l'area, che rende possibile la nascita di una nuova monarchia, quella ebraica, senza nessuna interferenza estranea; questo spiega perché Davide estenda il suo potere fino a Damasco, ma si guardi bene dall'occupare le pianure costiere dei filistei e dei fenici, pur tenendoli sotto controllo.

Il gruppo più importante dei popoli del mare è rappresentato dai Filistei, arroccati sulla costa mediterranea in cinque città fortificate: Askalon, Asdod, Ekron, Gat e Gaza. Sono i portatori del ferro, sostanza fino ad allora sconosciuta in quell'area; forse prodotto nell'Europa orientale (Illiria), la sua lavorazione è un segreto gelosamente custodito dagli hittiti; gli scavi archeologici rivelano che i filistei avevano armi di ferro, mentre gli ebrei ne erano totalmente sprovvisti.

L'importazione del ferro cominciò per gli ebrei solo all'epoca di Saul e di Davide. Dal 1150 al 1050 a. C. i filistei penetrano verso l'interno, tagliando le vie di comunicazione. La tribù di Dan fu la prima a soccombere. Dal 1050 a. C. in poi il loro dominio si estende su tutta Canaan: o accettare il dominio straniero oppure unirsi tutti sotto un unico re.

Era sempre più evidente che l'istituto della giudicatura non fosse più in grado di governare la situazione: né l'aggressione filistea dal mare e neppure, per le tribù transgiordatiche, l'aggressione degli Ammoniti dal deserto. Per altro verso molti popoli attorno a loro avevano già provveduto a costituirsi in monarchia: Edom, Moab e Ammon.

Gli ebrei avevano un certo senso di unità nazionale in quanto si riconoscevano tutti discendenti dagli stessi patriarchi, avevano una religione unica, un unico centro di culto riconosciuto da tutti a Silo: seppero cogliere questi elementi di forza e preparare la riscossa attraverso uomini tenaci e carismatici, in particolare Samuele, Saul e Davide, tre storie che si intrecciano drammaticamente fra di loro.

Due i problemi evidenti all'orizzonte:

- 1) La contaminazione dello jahvismo e l'indifferenza compiacente della casta sacerdotale, che non sa assurgere a coscienza critica del popolo.
Saranno i profeti e non il Tempio a salvare la fede nel dio del deserto.
- 2) La frammentazione politica: l'unità determinata dalla monarchia forse è più apparente che reale.
Le singole tribù sono lontane fra loro, geograficamente e culturalmente, scarse le comunicazioni e soprattutto gli interessi sono molto diversi. Se alla fragilità interna si aggiunge la costante minaccia dei filistei, il quadro è completo.